

## L'IMMIGRAZIONE ITALIANA

nel distretto consolare di Innsbruck durante l'anno 1906.

(Rapporto del conte CARLO CACCIA DOMINIONI,  
R. Console in Innsbruck, dicembre 1906).

La chiusura ormai compiuta del periodo annuale normale della emigrazione temporanea italiana nell'Europa centrale dà occasione di raccogliere e di compendiare, anche quest'anno, le osservazioni sorte da un quotidiano contatto coi nostri immigrati e di esprimere i voti consigliati dall'esperienza e dal desiderio di vedere sempre più migliorate le condizioni dall'imponente fenomeno e diminuiti gli inconvenienti che vi sono connessi.

A quest'opera di studio e di sintesi, diretta a preparare ed istruire in avvenire la nostra emigrazione, con opportuna propaganda nella stagione propizia, ben modesto contributo può dare l'Ufficio di cui ho la direzione. Esso non è per vero in grado di segnalare circostanze interessanti per originalità, pericoli nuovi, o vantaggi non prima consigliati; può però col ricordo dei comuni avvenimenti della pratica giornaliera offrire una prova di più di quanto sieno generalizzati metodi e difetti, i quali, sebbene tante volte autorevolmente additati, continuano, quantunque in particolarità non sempre essenziali, a gettare qualche ombra sull'importante fatto sociale che ci occupa.

Limitando pertanto la presente relazione ad alcuni pochi argomenti, vorrei brevemente riassumere le considerazioni e gli appunti che ebbi già occasione di riferire in determinate contingenze.

Quanto non si è scritto e predicato circa il modo insufficiente con cui, malgrado indiscutibili progressi, la nostra emigrazione perio-

dica è generalmente diretta ed avviata! (1). Quante volte, comparando le masse dei nostri lavoratori alle schiere degli uccelli migranti

Facendo in aër di sè lunga riga

non si è dovuto riconoscere la superiorità dell'istinto di questi ultimi nello scegliere le epoche della partenza e del ritorno, nel fissare la meta, nella tattica seguita a fine di percorrere col minore sforzo le grandi distanze, ed anche nell'embrionale azione di solidarietà e di appoggio reciproco!

Anche quest'anno, come nei precedenti, durante il mese di febbraio, questo Consolato fu obbligato a rammentare agli emigranti italiani, sia col mezzo del Commissariato dell'emigrazione, che con quello delle Prefetture e dei Comitati per l'emigrazione, che in Tirolo si era ancora in pieno inverno e che il venirvi in quell'epoca di sospensione quasi generale dei lavori non avrebbe potuto originare che sofferenze e disillusioni. Malgrado le ripetute diffide, e quasi si fosse annunciato precisamente il contrario, ogni giorno il numero degli arrivi aumentava e l'Ufficio consolare era assediato da operai che, non potendo occuparsi, pretendevano sussidi o il rimpatrio, o i mezzi di recarsi altrove, e fra essi, si deve notare, non pochi erano quelli che si erano altre volte trovati in identiche condizioni, ma che non avevano saputo far tesoro della triste esperienza.

In siffatti casi ho verificato che molti fanno carico alle proprie autorità di averli consigliati a partire, di averli a ciò persuasi perfino coll'offerta della richiesta per riduzioni ferroviarie e con altre facilitazioni. Ora, benchè occorra far la debita parte alle esagerazioni ed astenersi da troppo rapide generalizzazioni, bisogna pur ammettere che in qualche luogo e presso qualche autorità il desiderio di sbarazzarsi di elementi di disordine e di diradare, in qualche modo, le file dei disoccupati, predomina sopra ogni altra considerazione.

Sarebbe anche ovvio che non venissero presi provvedimenti per

---

(1) Le osservazioni contenute in questo breve studio riguardano quasi esclusivamente la più numerosa classe degli emigranti terrazzieri, muratori e simili e non quella degli operai specialisti.

facilitare l'espatrio se non in seguito a precise informazioni circa il mercato del lavoro nelle diverse località in cui gli emigranti sono indirizzati. Questo però non si avvera sempre, e non mancano anzi gli esempi del contrario, con quante recriminazioni e con quale inaspimento di sentimenti già eccitati è superfluo il dire. Una ben concepita tutela degli emigranti consiglierebbe invece di sospendere durante la stagione sfavorevole, o quando sia noto che è dannoso ai nostri, per determinate ragioni, di recarsi in un dato paese, il rilascio delle richieste ferroviarie per questi viaggi del tutto inopportuni.

Ma ritornando a fermare la nostra attenzione su coloro che emigrano per propria volontà, sembrerebbe naturale che anzichè partire in comitive numerose e senza preparazione, essi ritenessero conveniente di farsi precedere da un compagno intelligente e svelto il quale assumesse esaurienti notizie sulla domanda di mano d'opera e sulle condizioni del lavoro e che, presi i debiti accordi, fissati gli alloggi, ecc., scrivesse o telegrafasse poi alla comitiva dove e come debba raggiungerlo indicando anche l'itinerario preciso.

Ora questa precauzione, che dovrebbe essere una regola, fu invece sempre un'eccezione. Si preferisce partir tutti insieme, correre di qua e di là alla ventura, dietro a notizie vaghe, di fonte non ben precisata, sulla scorta magari della cartolina d'un compaesano che ha stabilito un appuntamento approssimativo in un luogo indicato spesso con un'ortografia atta ad originare equivoci dannosi!

Quali i sentimenti determinanti siffatta illogica consuetudine?

Non è sempre facile discernarli dalle risposte di coloro a cui rivolsi ripetute volte tale domanda: però si può arguire che molto dipende dalla forza dell'abitudine, e che v'ha buona parte l'istintiva diffidenza degli ignoranti non persuasi se non di quello che vedono coi propri occhi, unita al timore che il capo ritragga qualche personale vantaggio a loro spese, oppure che altre comitive concorrenti possano, durante il breve tempo intercedente fra gli accordi di un capo ed il loro arrivo, venire a prendere il loro posto.

È ben vero, come accennavo, che qualche progresso si è fatto,

grazie specialmente alle istituzioni per l'assistenza agli emigranti ed ai rispettivi Segretariati ed Uffici di lavoro, e che un buon numero degli emigrati di quest'anno (più fra quelli di passaggio che fra quelli qui diretti) si mossero dalla patria con lavoro assicurato e con chiari obiettivi. Ma ancora troppo frequenti sono i casi or ora abbozzati per non dover insistere sulla necessità di continue esortazioni agli incauti od immemori, per convincerli di quanto li attende col porsi in viaggio senza una direttiva, senza aver fatto calcoli esatti, qualche volta solo per seguir l'esempio degli altri compaesani, abbandonati al proprio inesperto criterio, senza essersi premuniti coi vantaggi che danno l'associazione e l'organizzazione bene intesa.

Ora, malgrado le direttive che da ogni lato e con diverse tendenze si cerca di dare oggi al movimento della nostra emigrazione temporanea, la mancanza dello spirito d'associazione e d'organizzazione rimane ancora una delle caratteristiche dei nostri emigranti, i quali se accedono a qualche associazione nel vero senso della parola, raramente si è per omaggio ad un preciso concetto di difesa economica o sociale, ma perchè, piuttosto, vi sono attratti da istinti anarchoidi. Quanto alle comitive in cui li vediamo riuniti, non si può quasi mai attribuire ad esse le qualità distintive di associazioni coscienti, disciplinate e serie, ma soltanto quelle di semplici accozzaglie d'occasione e d'abitudine.

Eppure se vi ha categoria di persone per cui l'organizzazione dovrebbe apparire come particolarmente necessaria e tutelatrice è appunto quella di cui trattiamo.

Della lamentata assenza di principii direttivi delle nostre masse altro effetto è quella irrequietezza che spinge tanti a cambiare, durante la stessa stagione, così sovente l'impresa presso cui sono occupati. E non è il solo cattivo operaio, sfruttatore delle Casse-ammalati, continuamente studioso di pretesti per aver sussidi, quello che è naturalmente affetto da questa irrequietezza: anche i libretti di lavoro di attivi e seri padri di famiglia quante volte non tradiscono questa mala abitudine e danno prova della grande sconsigliatezza dei loro titolari. Giacchè il vantaggio di qualche più elevato

guadagno sperato altrove è reso illusorio dalle spese di viaggio, dalle ripetute giornate di disoccupazione, infine dalla maggior probabilità di venirsi a trovare nella incresciosa condizione *krumiri*, o *ergomachi*, come più classificamente vorrebbe che si dicesse il Mosso!

Ho deplorato che i nostri emigranti arrivino troppo presto, ma analogo biasimo merita l'abitudine di rimpatriare quando la stagione dei lavori è tutt'altro che prossima a chiudersi, quando vi sarebbe, cioè, ancora mezzo di guadagnarsi tanto da poter fare un più lungo soggiorno in patria e non aver quindi motivo urgente per uscirne prima del tempo opportuno. Uno dei maggiori impresari di questa regione si doleva meco recentemente che già al principio di ottobre una buona metà de' suoi lavoranti italiani lo avesse lasciato, benchè egli potesse ancor loro fornire ben retribuito lavoro per un mese e più, e dovesse incontrare serie difficoltà per aver la mano d'opera sufficiente a compiere gli impegni assunti. E questo lamento, non isolato, costituisce un nuovo indizio della leggerezza che purtroppo guida le mosse di tanti.

A spiacevoli accertamenti offre materia anche l'argomento del passaporto — di questo indispensabile documento dell'emigrante — il quale dovrebbe essere oggetto di tante cautele sia pel suo rilascio che per la sua conservazione.

Troppo numerose sono le inosservanze delle norme stabilite per il rilascio e la redazione del documento per non dover conchiudere che l'importanza di esse sfugge a molte delle autorità incaricate della relativa concessione. Gli inconvenienti, che provvide circolari del Ministero degli affari esteri hanno tante volte segnalato, si rinnovano purtroppo tutti i giorni: una buona parte dei passaporti che vengono esibiti o non sono firmati o danno luogo ad equivoci nei connotati e per le inesatte generalità; le pratiche pel rilascio sono trascinate in lungo più di quanto sarebbe lecito attendersi; molti son coloro che partono sprovvisti del passaporto, perchè hanno ritardato sino agli ultimi giorni di compiere le pratiche necessarie per procurarselo, pur prevedendo la partenza e pur sapendo di recarsi in luoghi dove poco facili sono le comunicazioni coi Consolati.

Non sarà quindi mai abbastanza raccomandato ai Sindaci, in previsione specialmente di quest'ultima eventualità, di prendere essi stessi l'iniziativa di provvedere durante l'inverno i passaporti per tutti coloro che dimostrano l'intenzione di emigrare nella primavera, pur non consegnandoli, a fine di evitare abusi, che al momento della partenza effettiva. Si deve inoltre abbandonare l'uso di fissare come destinazione un determinato Stato quando si sa che trattasi di emigranti i quali passeranno, a seconda delle vicende, da uno Stato all'altro. Numerosi sono infatti quelli, che avendo il passaporto per la sola Austria-Ungheria, qualche volta pel Tirolo od anche semplicemente per Innsbruck, volendo poi portarsi in Svizzera od in Baviera si credono obbligati (e ciò sarebbe invero regolare e preverrebbe in ogni modo obiezioni da parte di certe Autorità estere troppo pedanti) a sostare qui od a recarsi espressamente, con spesa e perdita di tempo, alla sede di questo Consolato per farsi vidimare il passaporto per le nuove destinazioni.

Una metà, a dir poco, delle richieste di passaporti fatte a questo Ufficio provengono da individui che ne furono già muniti da meno di tre anni, ma che, o tacciono siffatta circostanza, oppure attribuiscono a smarrimenti, furti o sequestri la mancanza del documento.

In realtà molti di essi preferiscono tenere, per ogni evenienza, un passaporto di riserva, altri non desiderano che le troppe ripetute indicazioni in quello che posseggono, di sussidi da parte di autorità o di associazioni li facciano senz'altro annoverare nella categoria più numerosa che apprezzata dei mendicanti di professione e dei vagabondi, o come qui eufemicamente li chiamano " *arme Reisende* „.

All'Ufficio manca quasi sempre il modo di controllare la verità delle asserzioni circa le cause della mancanza del documento, tanto più quando si afferma essersi queste verificate in lontane località. Per cui una volta che dalla Prefettura competente venga rilasciato il prescritto " nulla osta „ è difficile che non si dia corso alle richieste per quanto il più delle volte la mala fede sia presunta, e si intravvegano abusi. L'assoluta gratuità del passaporto e la facilità di averne dupli-

cati danno una falsa idea del valore del documento, e tanti emigranti non lo tengono prezioso come dovrebbero perchè sanno che quando non l'hanno più ne otterranno presto uno nuovo, o nella peggior ipotesi si serviranno provvisoriamente di quello d'altri. Ve ne sono tanti a disposizione e le sanzioni della legge così acilmente si eludono!

Una prova di questa incuria mi venne data recentemente dall'invio fattomi dal Capitanato distrettuale di Merano di 138 passaporti, che in breve spazio di tempo erano stati abbandonati in quella circoscrizione dai loro titolari, già occupati nei lavori di un tronco ferroviario e poscia partiti per altri paesi.

Ciò io penso non avverrebbe se il rilascio dei passaporti, e soprattutto la loro rinnovazione prima del triennio, importasse il pagamento d'una tassa, l'importo della quale, per renderla più accetta, andasse ad esclusivo vantaggio di qualche servizio chiaramente interessante l'emigrazione.

Anche nella concessione dei passaporti occorrerebbero restrizioni maggiori di quelle che attualmente esistono, od almeno queste potrebbero essere interpretate meglio di quello che generalmente lo sieno. Così non dovrebbe concedersi il passaporto alle persone soggette ad essere respinte dai paesi di destinazione, anche quando questi non abbiano dettato norme di esclusione contro immigranti non desiderati con precisa indicazione delle cause che determinano la esclusione stessa. Perchè rilasciare, ad esempio, dando alimento ad inopportune speranze, passaporti a vecchi impotenti al lavoro, che appena giunti all'estero devono farsi rimpatriare, o ad individui storpi e paralitici fatalmente destinati a mendicare ed... a farsi arrestare, oppure a persone uscite *in via d'esperimento* dal manicomio?

Tutti questi casi furono da me rilevati più d'una volta, nel corso di quest'anno, e purtroppo si sarebbe per essi detto che i Municipi che avevano procurato siffatti passaporti, non avessero altro di mira che di levarsi d'attorno persone incommode. E non si pensa quali pregiudizi fomentano all'estero tali esempi, di cui i malevoli approfittano volentieri per eccitare la pubblica opinione e divulgare asserzioni ingiuste e temerarie contro il nostro paese.

Un tema in materia d'emigrazione che merita il più attento esame, come quello che oltre una questione finanziaria ne implica una morale, è quello dei sussidi e dei rimpatri a spese dell'erario. In proposito si hanno, come è noto, sole poche norme nel regolamento consolare le quali, malgrado non infrequenti richiami ministeriali, non sembrano ovunque applicate con criterio uniforme.

Sta il fatto che nella più parte degli emigrati è ferma la convinzione d'aver diritto (tanto più se hanno fatto il servizio militare) a soccorso pecuniario in caso di bisogno, e per conseguenza, è in loro la persuasione che preminente funzione dei consoli sia quella di concedere, a qualsiasi richiesta, sussidi o i mezzi di rimpatriare gratuitamente. Tale persuasione, qualche volta giustificata dal fatto che in certe città i consoli, approfittando per lo più del concorso di benefiche persone od associazioni, hanno potuto largheggiare in determinate circostanze, ha per naturale risultato che le cancellerie consolari vengano sovente a prendere l'aspetto di *Bureaux de bienfaisance* e che per intiere giornate l'attività dei funzionari sia completamente assorbita dalle incessanti richieste di soccorsi e delle immancabili discussioni in caso di rifiuto.

Ora se ciò per sè stesso è un male, esso presenta anche un aspetto più antipatico quando si pensa che una buona parte delle somme così elargite viene, malgrado tutte le cautele, carpita in mala fede, e che le somme gravanti sul bilancio dello Stato sotto la rubrica "sussidi e rimpatri" potrebbero in ogni modo esser impiegate pei poveri emigranti assai più vantaggiosamente di quello che oggi non avvenga.

Tra i frequentatori delle cancellerie consolari primeggiano quei tipi, troppo noti per meritare una lunga descrizione, degli alcoolisti ed oziosi di professione, ai quali tutti i pretesti sono buoni per suscitare interesse alle loro *pietose vicende*, e talvolta le apparenze danno loro ragione. Sono però gli stessi di cui, qualche giorno dopo la loro visita, si viene a sapere che furono arrestati per furto o vagabondaggio, e sono, manco a dirlo, gli stessi che nei crocchi e

nelle bettole fanno la voce grossa quando parlano del Console affamatore o della Società di beneficenza sfruttatrice dell'emigrante.

Ma a parte costoro, le cui arti con un po' di pratica sono facilmente riconoscibili, di quante menzogne e di quanti raggiri per procurarsi soccorsi non si rendono colpevoli molti, che pur vanno all'estero col fermo proposito di lavorare onestamente e di essere utili alle loro famiglie! Gli artifizii che di tratto in tratto vengono alla luce provano la diffusione della piaga, mentre rivelano astuzie e sfrontatezze non inferiori a quelle che con tanto brio descrisse il Paulian nel suo celebre libro " Paris qui mendie ..

Ciò nondimeno, il controllo difficilissimo e talvolta impossibile, la necessità di pronti provvedimenti, e soprattutto carità di patria che cerca di diminuire per quanto è possibile il numero degli italiani, i quali, qualunque ne sieno le ragioni, danno all'estero spettacolo di ributtante miseria, fanno sì che continuamente si accolgono domande per sussidi e più ancora per rimpatri, per quanto sia giustificato il timore d'incoraggiare in tal modo il vizio e la frode.

Ma ciò che i consoli non possono fare, lo dovrebbero le autorità dell'interno del Regno, controllando, cioè, la condizione economica di tutti quelli che vennero rimpatriati e denunciando, senza falsa pietà, coloro che simulando o dissimulando circostanze importanti conseguirono immeritatamente assistenza di denaro a spese dell'erario. Ogni concessione di sussidio di qualche rilievo o dei mezzi di rimpatrio dovrebbe esser fatta in base a domanda firmata od a processo verbale, di modo che vi sarebbe sempre, agli effetti penali e civili, la prova delle eventuali false dichiarazioni fatte.

Non mi nascondo le difficoltà della cosa, ma se i municipi (come in alcuni Stati) oppure altri enti, verso cui i sussidiati fossero alla loro volta responsabili, venissero obbligati a rimborsare allo Stato le spese di rimpatrio e degli aiuti pecuniari forniti all'estero, è probabile che molti abusi verrebbero impediti.

Sulla sanzione morale non si può sempre fare molto assegnamento, dal momento che se vi ha individuo, che in certi comuni

gode della generale considerazione come avveduto ed intelligente, è precisamente quello che, pur guadagnando e mandando denari a casa o mettendoli alla Cassa di risparmio, riesce *ogni anno* a farsi rimpatriare gratuitamente!

Molte e diverse proposte furono fatte da coloro che sono in grado di apprezzare la gravità del presente argomento: fra le altre che i rimpatriati d'ufficio non potessero riavere il passaporto se non dopo aver rimborsato le spese occorse pel loro viaggio. Ma pure prescindendo dal fatto che talora ciò possa dimostrarsi del tutto contrario all'equità, la proposta non sembra molto pratica perchè molti espatrierebbero ugualmente senza passaporto, per trovarsi all'estero in condizioni esigenti un nuovo rimpatrio a pubbliche spese, oppure ricorrerebbero a qualunque mezzo pur di avere un passaporto.

Solo la repressione severa delle frodi, una maggiore educazione delle masse, una perfetta organizzazione in forza della quale le associazioni rispondano dei singoli individui, riusciranno, secondo il mio modesto parere, a togliere a poco a poco di mezzo gli abusi che sono così frequenti in questo ramo del servizio dell'emigrazione.

D'altra parte è innegabile che spesso si impone una applicazione estensiva degli articoli che limitano la facoltà di sovvenire gli indigeni al caso di incapacità al lavoro per sofferta malattia.

I disoccupati senza lor colpa, le vittime della fuga di un cottimista, o della ruberia del compagno di stanza, per non moltiplicare gli esempi, non è giusto, dacchè c'è un fondo per la beneficenza all'estero, che sieno totalmente abbandonati alla carità pubblica ed a quella dei compagni poveri, oppure ai rigori della polizia, tanto più quando l'aiuto dato per pochi giorni può permettere di trovar occupazione o di riparare alle conseguenze d'un doloroso incidente.

Ben è vero che in queste circostanze particolarmente opportuna appare l'opera delle Società di beneficenza, anche per non far nascere la convinzione d'un legale diritto a sussidio da parte dello Stato. Ma ciò non è sempre possibile, perchè è troppo noto che le risorse delle nostre Società di beneficenza sono sempre impari ai

bisogni delle colonie stabili per poter essere abbondantemente erogate in soccorsi agli emigranti temporanei.

Da qualunque parte però venga il soccorso, è ormai fuori di discussione che, tutte le volte che ciò sia fattibile, esso non debba darsi in denaro contante, ma in buoni di viveri o in altre simili concessioni. L'istituzione apertasi quest'anno ad Innsbruck, grazie al provvido assegno del Commissariato dell'emigrazione, d'un piccolo dormitorio esercito dalla modesta locale associazione italiana di beneficenza e la annessavi distribuzione di biglietti personali per la cucina economica, hanno già dimostrato la superiorità di questa forma di beneficenza, della quale approfittano quelli che hanno veramente bisogno, mentre è sintomatico come non incontri le simpatie di coloro che tendono la mano solo per avere i mezzi di gozzovigliare.

La vera maniera di soccorrere gli indigenti, fu detto ripetutamente, è quella di metterli in grado di fare a meno del soccorso: ma questo ideale dell'assistenza col lavoro difficilmente è raggiungibile, sicchè un saggio spirito di carità deve pure in modo particolare vegliare sui fratelli che, lontani dalla patria, lottano per la esistenza.

Anche nell'anno che sta per finire ebbi a constatare come il sistema qui vigente in materia di assicurazioni contro gli infortuni del lavoro riesca pei nostri emigranti assai meno efficace di quanto si potrebbe ripromettersi dalle disposizioni, pur degne di lode, della legge austriaca del 28 dicembre 1887. Le sistematiche lungaggini delle pratiche burocratiche, le non rare omissioni di denuncia, specialmente quando i danneggiati hanno troppa premura di rimpatriare, le insufficienti guarentigie delle perizie mediche, i criteri, infine, adottati nel fissare le pensioni e più le liquidazioni finali, sono, da parte della classe interessata, altrettanti motivi di lamento e di critica. Su di essi ho dovuto a più riprese attirare l'attenzione del Ministero, nè ho mancato di deplorare che l'opera del Consolato in questo interessantissimo ramo di servizio non potesse riuscire, malgrado ogni maggiore sollecitudine, molto concludente, svolgendosi quasi esclusivamente per corrispondenza. Fra i voti che al

riguardo devo esprimere ancora una volta, è quello che anche a questa circoscrizione consolare, ormai centro di sempre più crescente concorso di lavoratori italiani, si estenda l'istituzione degli addetti d'emigrazione, i quali, col recarsi nei luoghi di maggiore agglomerazione e dove più numerosi sono gl'infortuni, possano esercitare quell'azione sussidiaria di sorveglianza e di controllo che al console non è possibile di svolgere.

E non solo nelle pratiche d'ordine materiale, come in quelle degli infortuni, l'opera degli addetti riuscirebbe qui, come dappertutto, importante, ma potrebbe specialmente esercitare anche una efficace influenza morale. Oggi infatti troppo pochi e tenui sono i rapporti della gran massa degli emigranti colle autorità preposte alla loro tutela. I consoli generalmente non conoscono e non trattano che i meno buoni elementi, che ad essi hanno sempre bisogno di ricorrere, mentre le incumbenti pratiche burocratiche giornaliere ed il modo con cui sono ordinate le nostre cancellerie, non permettono loro, che eccezionalmente, di avere rapporti fuori d'ufficio cogli emigrati o di andare a questi senza aspettarne la domanda. Il contrario sarebbe evidentemente desiderabile sempre, necessario poi nei luoghi più lontani dalla sede consolare, dove non di rado funzionari locali subalterni fanno dubitare ai nostri emigrati della giustizia e della imparzialità di trattamento loro usati, ed ai timidi loro lagni rispondono col consiglio, che per essi rappresenta qualche cosa di ben arduo se non di impossibile a seguire: « Rivolgetevi al vostro console! ».

Così questi prende nella loro mente la figura di una provvidenza onnipotente, ma inaccessibile! Sarebbe invece per loro di conforto e d'incoraggiamento il sapere che periodicamente saranno visitati e potranno esporre i loro desideri a chi avrà mezzo di provocare a loro favore utili provvedimenti.

Ed ora un'ultima considerazione prima di chiudere questi brevi cenni.

Se è sempre doveroso il rendere un tributo d'ammirazione a quelle doti di resistenza, di tenacia, d'abilità e di onestà che fanno ricercata in tutto il mondo l'opera dei nostri lavoratori, non pos-

siamo e non dobbiamo nasconderci quanto spesso lasci a desiderare l'educazione della gran parte e quanto tale difetto alieni la sempre desiderabile simpatia e benevolenza degli stranieri. Quante volte all'estero dobbiamo vergognarci delle abituali manifestazioni della mala creanza dei nostri, quante volte, e non voglio abbondare in esempi, il clamoroso turpiloquio, le discussioni villane, l'imbrattamento di muri con iscrizioni insolenti od oscene ci avvertono che passano o che sono passati dei nostri connazionali.

È una nobile impresa che stà davanti a coloro, i quali alla nostra emigrazione rivolgono i loro studi e le loro cure, quella di promuovere il miglioramento della sua educazione e la riforma di male abitudini, che, ripeto, arrecano tanto pregiudizio al nostro nome.

E questa opera d'educazione dovrà essere completata da una vivace propaganda contro l'abuso delle bevande alcoliche, abuso che in alcuni centri (è una mia dolorosa verifica) ha assunto impressionante gravità e minaccia di offuscare quella fama di sobrietà che fu sempre il vanto degli emigranti italiani.